

Gli appuntamenti Convegni, incontri e un seminario

2009

Ricorre il centenario della nascita di Norberto Bobbio (18 ottobre 1909-9 gennaio 2004). Il Ministero per i Beni e le Attività Culturali, su iniziativa del Centro studi Piero Gobetti, ha istituito un Comitato Nazionale allo scopo di promuoverne e organizzarne le celebrazioni.

9 gennaio

Rivalta Bormida, il 9 gennaio alle 15 presso Palazzo Bruni, ricorda Norberto Bobbio. Interverranno Maurizio Guasco, Barbara Viscardi Balduzzi, Cesare Manganelli, Federico Bobbio e Andrea Bobbio. Il giorno dopo l'Università degli Studi di Torino dedica al professore un convegno. Tra gli ospiti Gastone Cottino ed Ezio Pelizzetti.

Aprile 2009

Il programma delle celebrazioni proseguirà a Torino da aprile a dicembre con un Seminario internazionale, che prevede sei incontri. Il primo si terrà il 25 aprile. Interverranno Paul Ginsborg, Alfio Mastropaolo, Gianfranco Pasquino, Salvatore Veca.

- aveva aggiunto - provo un senso di vera e propria stanchezza morale». Ricordava, in qualche misura, l'espressione che quasi un secolo e mezzo prima, nello *Zibaldone*, Giacomo Leopardi aveva impiegato a proposito della nostra identità nazionale e di una sua possibile rigenerazione: «Se noi vogliamo risvegliarci una volta e riprendere lo spirito di nazione, il primo nostro moto dev'essere non la superbia né la stima delle cose presenti, ma la vergogna».

LA RIBELLIONE

E tuttavia, quando nel 1996 la Lega nord di Bossi aveva rilanciato la propria idea di «secessione» con la grottesca cerimonia alle sorgenti del Po, aveva avuto un moto, opposto, di ribellione scrivendo un articolo dal titolo *Perché voglio restare italiano*: «Sono atterrito dalla povertà degli argomenti di questi personaggi e dalla volgarità del loro linguaggio. Se l'Italia diventerà uno Stato federale, io, abitante della Padania, continuerò a essere anche cittadino italiano». In realtà quello che lo sconcertava e sconcertava (*Sconcertato e sconfortato* è

il titolo di una sua lunga intervista dell'aprile del 2000 su *La Stampa*) era la sensazione, per molti versi la certezza, del ritorno prepotente, aggressivo, travolgente di un'Italia incivile, antica e sempre rinnovantesi - la «sempiterna Italia dei furbi e dei servi», la definirà -, che la sua generazione aveva dovuto, con sacrificio, combattere, dopo averla sconfitta dentro di sé. Era, in sostanza, l'idea che nel collasso della Prima Repubblica, nel fallimento delle consolidate culture politiche democratiche, si aprisse un vuoto profondo, inquietante, nel quale finivano per riemergere, insinuanti, i vecchi vizi della nostra peggiore tradizione, tutte le tare storiche della nostra fragile e incompiuta democrazia - quelli che già Piero Gobetti aveva identificato quando aveva indicato nel fascismo l'«autobiografia della nazione»: «prepotenza in alto e servilismo in basso, soperchieria e infingardaggine, astuzia come suprema arte di governo e furberia come povera arte di sopravvivere, il grande intrigo e il piccolo sotterfugio. La solita recita del reciproco inganno».

È significativo che in quel 1992 in cui proclamava la propria «vergogna di essere italiano» Bobbio abbia pubblicato ben tre articoli con nel titolo la parola «disfatta» (uno di questi ri-

LEOPARDI, «ZIBALDONE»
«Se noi vogliamo risvegliarci una volta e riprendere lo spirito di nazione, il primo nostro moto dev'essere non la superbia né la stima delle cose presenti, ma la vergogna».

nunciò a pubblicarlo per l'eccessivo «pessimismo» che esprimeva).

Ma è il 1994 l'anno della dura conferma. Sono le elezioni del marzo di quell'anno l'«evento» nel quale si materializzano i peggiori presagi, con la vittoria di una coalizione in cui si raccolgono lo sciovinismo regionalistico della Lega e il nazionalismo autoritario dei post-fascisti di An. Soprattutto con l'emergere inatteso, e trionfale, di un soggetto politico come Forza Italia: un «partito fantasma» lo definirà Bobbio, un «partito non-partito», privo dei regole interne e di strutture collettive. Un partito «di massa e personale», antitesi nella sua stessa struttura del metodo democratico così come egli lo concepiva: un «partito eversivo» lo definirà, non per l'ideologia che professa ma

per lo stile che inaugura. E di un leader-padrone come Berlusconi, incarnazione fisica del «demagogo» se non addirittura dell'«uomo tirannico» secondo la definizione che se ne dava nella Grecia classica («Berlusconi in fondo, come il tiranno classico - scrisse -, ritiene che per lui sia lecito quello che i comuni mortali sognano. La caratteristica dell'uomo tirannico è credere di potere tutto»).

Lo indignava lo stile dell'uomo, l'uso pubblicitario del «carisma», la vocazione «cesaristica» - «lui è l'Unto del Signore (e i vescovi italiani lo hanno lasciato dire), il suo principale avversario è un Giuda; lui fa dire ad Ambra giovinetta prima maniera durante la prima campagna elettorale «Il Padreterno tifa per Berlusconi perché Occhetto è un demone»; lui in pubblico, davanti a mi-

Leopardi

Come il poeta pensava che in Italia mancasse il senso della vergogna

lioni di spettatori, per asseverare una sua verità, giura sulla testa dei suoi figli; lui è uno che «ha sempre ragione»...» - in cui intravedeva minacce mortali per il costume democratico e per le sue istituzioni.

UNA SPARUTA MINORANZA

Per oltre un quarantennio, dalla nascita della Repubblica in poi, Bobbio era stato la voce di quella purtroppo ristretta schiera di italiani che costituiscono l'«Italia civile»: una «sparuta minoranza - così l'ha descritta - di nobili spiriti che hanno difeso strenuamente, alcuni sino al sacrificio della vita, in anni durissimi, la libertà contro la tirannia, la tolleranza contro la sopraffazione, l'unità degli uomini al di là delle razze, delle classi e delle patrie contro la divisione tra eletti e reprobati».

Vi appartennero uomini come Piero Gobetti e Gaetano Salvemini, Calamandrei e Galante Garrone, Leone Gandzberg e Augusto Monti, Aldo Capitini e Eugenio Colorni... Non vinsero quasi mai. Ma furono loro, nei momenti della caduta del proprio paese, della vergogna e della crisi, a riscattarne la dignità. Ora, quella voce ha taciuto. Di quell'Altra Italia si stanno perdendo le tracce, travolta dal frastuono televisivo, dal sensazionalismo mediatico e da un nuovo cinismo dilagante. Ci mancherà terribilmente. ♦

TRA MYSTÈRE E LILITH VINCE IL DISEGNO

IL CALZINO DI BART

Renato
Pallavicini

r.pallavicini@tin.it



Anno nuovo, calzino «vecchio». Oggi vi segnaliamo due titoli apparsi nello scorcio del 2008 ma che potete ancora trovare in edicola. Partiamo da un classico, ovvero dal bimestrale *Martin Mystère* che ha appena festeggiato il numero 300 e, come di consueto negli albi «centenari» di Sergio Bonelli, sfoggia una veste a colori. Però, a differenza, dei suoi fratelli (da Tex a Dylan Dog & Co.), del colore non fa soltanto «forma», ma lo assume a contenuto. *I sette signori dell'iride* (pp. 162, euro 4,70) si sviluppa da un prologo in cui sette divinità, che incarnano ciascuna i sette colori dell'iride, decidono di cancellare dal mondo i colori e con essi le emozioni che ad essi sono associate. Gli dei alieni verranno convinti a ripensarci dalla «visione» di sette episodi, ovviamente intitolati ai colori dell'iride: verde, blu, indaco, arancione, giallo, viola e rosso. Sul «canovaccio» scritto dal bravo Carlo Recagno si esercitano le variazioni di otto tra i migliori disegnatori italiani: da Giancarlo Alessandrini (che lega tra loro gli altri) a Bruno Brindisi, Daniele Caluri, Esposito Bros., Gianni Fregghieri, Lucio Filippucci, Corrado Roi, Rodolfo Torti. Il risultato, anche se non tutti gli episodi sono all'altezza, è ottimo dal punto di vista della cura e dell'eleganza grafica.

A metà dello scorso novembre, sempre dalla fucina Bonelli, è uscita una nuova creatura di nome Lilith. A partorirla è stato Luca Enoch, un autore di punta del panorama italiano, già conosciuto per le sue altre due eroine femminili: Sprayliz e Gea. *Il segno del Triacanto* (pp. 130, euro 3,50) inaugura una nuova collana a cadenza semestrale. La missione della protagonista, Lyca-Lilith, è quella di attraversare lo spazio-tempo per estirpare il Triacanto, un parassita alieno che si è impossessato dei corpi e della volontà degli uomini. Anche in questo caso vince l'eccellenza del disegno ma, per vedere come si svilupperà la storia, bisognerà aspettare il prossimo mese di giugno: un tempo decisamente lungo, anche per chi ha buona memoria. ♦